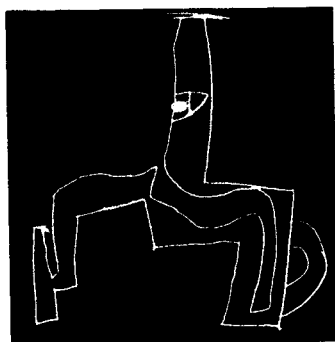
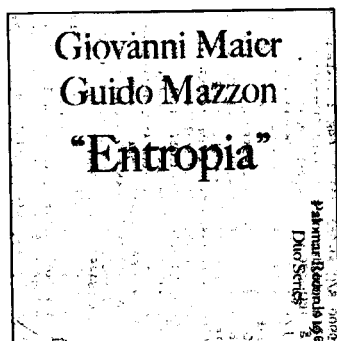
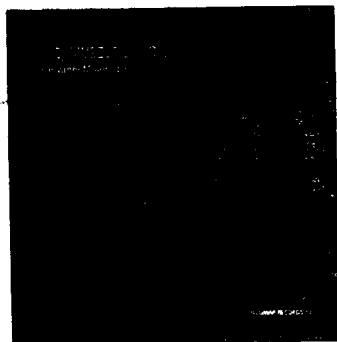


GIOVANNI MAIER DIALOGA (ANCHE CON SE STESSO)

GIOVANNI MAIER, «*Me, Myself & Monk*» (Palomar 17);
MAIER-LODATI, «*Odes*» (18); **MAIER-MAZZON**, «*Entropia*»
 (19); **MAIER-ROSSI**, «*Un oscuro scrutare*» (20). Distr. palomar.
 records@libero.it



Oltre alle collaborazioni internazionali con gruppi e big band, il contrabbassista friulano ha da tempo dato vita a una propria etichetta dove, in assoluta libertà, persegue gli obiettivi di una ricerca consolidata nella prassi jazzistica dai mille risvolti: non dunque avanguardia fine a se stessa ma confronto, dialogo, apertura a diversi linguaggi, sempre ovviamente attenti a bilanciare scrittura e improvvisazione, peculiarità dello strumento e sua adesione all'espressività dell'interlocutore di turno. Solo così si spiegano i felici connubi con jazzisti assai eterogenei nella Duo Series.

Degli ultimi tre (duetti con la chitarra di Claudio Lodati, la tromba di Guido Mazzon e il trombone di Lauro Rossi), «*Odes*» appare forse il meglio riuscito e originale, grazie al vivace eclettismo che porta i due, nelle undici odi del disco, a confrontarsi con grandi nomi del Novecento – da Stanley Kubrick a James Brown, da Django Reinhardt a Nick Drake, da Tom Cora e Eugen Herrigel a Steve Lacy, Don Cherry, Malachi Favors, Julius Hemphill, Mario Schiano – e, di conseguenza, a evocarne i differenti stili.

Nel Cd in solo la figura di riferimento è Thelonious Monk, con i vari *Evidence*, *Epistrophy*, *Ruby My Dear*, *I Mean You*, *Off Minor* reinterpretati dal vivo con passione.

Michelone